



Nel silenzio davanti a Dio

Daniel L. Johnson

Come si attinge forza alla presenza di Dio

QUELLI CHE SPERANO NELL'ETERNO...

Uscii dal mio ufficio e sospirai profondamente. Una giornata molto pesante stava per finire. Alle sei di sera il sole era insolitamente caldo. Quel calore sembrò assorbire l'ultimo filo di energia che mi era rimasto. Mentre mi incamminavo lentamente verso il parcheggio, il mio sguardo venne attratto verso l'alto e fui testimone di un balletto aereo.

Un falco stava planando tranquillamente nell'aria a cerchi concentrici, mentre una mezza dozzina di cornacchie adirate ripeteva inutilmente i suoi attacchi in picchiata. Le cornacchie gracchianti battevano le ali energicamente per volare più in alto del falco e assumere la posizione più adatta per il prossimo attacco. Il falco, invece, continuava il suo volo senza cambiare rotta. Si librava sempre più in alto e sembrava ignorasse quelle cornacchie frustrate. Uno dopo l'altro i volatili più piccoli si stancarono, interruppero il loro attacco e diressero il proprio volo verso terra per riposare fra i rami di un albero. Il falco, invece, saliva sempre più in alto librandosi placidamente in cerchio. Poi, improvvisamente, senza un altro battito d'ali il maestoso uccello volò dritto in alto, oltre una cresta montuosa solo e libero, impassibile di fronte agli attacchi inutili delle cornacchie.

Mentre mi trovavo lì, osservando quel falco, mi venne in mente il versetto di Isaia 40:31: «**Quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano.**». Non c'era dubbio: Dio aveva pianificato per me una vita oltre il trambusto stancante del mondo e le rumorose, frenetiche attività di uomini e potenze sotto il cielo. Il falco riusciva a rimanere nella massima tranquillità, indifferente agli aggressori. I suoi nemici erano attivi e frenetici – e io mi chiesi come avrei potuto vivere come lui, costantemente al di sopra dell'agitazione di questo mondo.

«**Quelli che sperano nel Signore...**» Non è capitato a ognuno di noi di guardare con invidia un uccello che plana nell'aria, di ammirare la sua bellezza e di voler condividere la sua stessa prospettiva dall'alto? Chi non vorrebbe essere in grado di continuare a proseguire senza stancarsi: nessun battito cardiaco che accelera, nessun affanno nel respiro, nessuna tensione nei muscoli? Quale soldato non ha mai desiderato sopportare tutte le lunghe marce di addestramento, senza stancarsi e senza indebolirsi?

«**Ma quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze.**» Qui viene promessa una forza nuova a quelli che imparano a sperare nel Signore; una forza che non è primariamente fisica ma più grande, più alta e più profonda e che riguarda l'ambito spirituale e psichico.

Tutti i verbi che si trovano in Isaia 40:31 – «si alzano a volo, camminano, corrono» – contengono una componente che indica «superare, vincere». L'aquila vince

le leggi della gravitazione terrestre. Il podista supera la resistenza opposta dall'attrito dell'aria, la difficoltà della mancanza di ossigeno. Chi cammina vince la debolezza mentale e fisica che subentra quando si prosegue il percorso. **Quelli che sperano nel Signore superano tutti gli ostacoli.** Il versetto biblico non suggerisce sicuramente che quelli che sperano nel Signore non incontreranno mai ostacoli e avversari. Al contrario: ci sono molte difficoltà da superare ma il versetto ci insegna che quelli che sperano nell'Eterno ricevono la forza per vincere tutto ciò che si oppone al loro procedere.

Ogni tanto le esigenze fisiche, mentali, emotive e spirituali, che ci si presentano nel servizio per il Signore, diventano eccessive. Ogni servo del Signore deve essere preparato e imparare a ricevere la forza direttamente dal Signore stesso. Nel classico *L'impegno per l'Altissimo* di Oswald Chambers, l'autore scrive: «Il processo che ti fa essere pane spezzato e vino versato per gli altri consiste nel fatto che *tu* devi essere il loro nutrimento, finché non imparano a prenderlo da Dio. Essi arriveranno a consumarti fino in fondo; tu, da parte tua, abbi cura di procurarti il nutrimento altrimenti, presto o tardi, ti ritroverai completamente esaurito».

Chiunque abbia servito il Signore per diversi anni sa che le parole di Chambers sono vere. Dobbiamo essere pronti a essere completamente consumati per il nostro prossimo. Ma dobbiamo anche imparare a rinnovare le nostre forze sperando nel Signore, oppure non riusciremo a resistere a lungo nel servizio per il Signore. Che cosa significa, concretamente, sperare nel Signore? «Sperare» deriva dalla parola ebraica *qawab* e significa «collegare intrecciando o torcere», «raccolgere, arrotolare o avvolgere insieme». Chi spera nel Signore è intrecciato con lui per fede. Il nostro trefolo nella corda è molto sottile e debole, facile da strappare, ma possiamo essere intrecciati con il trefolo che non può essere strappato, con il Signore infinitamente resistente.

Nel suo prezioso libricino *Waiting on God*, Andrew Murray spiega che cosa significa sperare in Dio. «Ciò che lui desidera da noi sul sentiero della dedizione, dell'ubbidienza, della brama e della fiducia è tutto incluso nell'espressione «sperare in lui» ... essa riunisce il concetto della nostra completa inabilità di operare ciò che è divinamente buono e la nostra completa fiducia che il nostro Dio compirà tutto con la sua divina potenza.»

Sperare nel Signore significa capire chiaramente che noi non siamo in grado di operare, ma lui sì. Così siamo avvolti, intrecciati in un rapporto di ubbidienza e di fede. Per credere in Dio è fondamentale evitare qualsiasi fiducia in se stessi.

IN CHE COSA SPERI?

Isaia 40:29-31 contrappone la nostra forza a quella di Dio e afferma inequivocabilmente, al versetto 29,

che «Egli dà forza allo stanco e accresce il vigore a colui che è spossato». Chi riceve la forza? Quelli che sono consapevoli della propria debolezza. Chi riceve il vigore? Quelli che sono spossati. Paolo imparò la sua lezione direttamente dal Signore: «Ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza»» (2 Corinzi 12:9).

In Isaia 40:30 il contrasto diventa antitesi: «I giovani si affaticano e si stancano; i più forti vacillano e cadono; ma quelli che sperano nel SIGNORE acquistano nuove forze». I giovani sono il simbolo della forza e della resistenza ma, a prescindere da quanto siano forti, le loro energie possono venir meno. D'altra parte, chi spera nel Signore conta sull'inesauribile forza dell'Eterno, camminerà e non si stancherà, finché si appoggerà a lui.

Se tu ed io tentiamo di fidarci delle energie e capacità naturali o ci appoggiamo a esperienze avute nel passato, ci arrenderemo presto. Solo quelli che sperano nel Signore sono in grado di rinnovare continuamente la loro forza. Allora, in chi speriamo? In noi stessi o in Dio?

Murray scrive: «Nulla è tanto necessario quanto coltivare uno spirito di dipendenza da lui e di fiducia in lui, che si rifiuti di camminare senza aver prima ricevuto la grazia e la forza di cui necessita». Major Ian Thomas imparò questa lezione dopo diversi anni in cui aveva tentato di servire il Signore con le proprie forze. Era completamente preso dal servizio per Dio. Persino durante il suo studio di medicina sfruttava ogni minuto libero per predicare nelle chiese e testimoniare del Signore. Esternamente appariva ed era considerato un cristiano esemplare; interiormente era invece insoddisfatto ed esausto. Infine Major non ce la fece più. Completamente abbattuto e scoraggiato, una sera gridò: «Mi dimetto dal servizio!». Nei momenti successivi incominciarono a frullargli nella mente dei pensieri nuovi, finché, come lui stesso racconta, fu come se il Signore stesso gli parlasse: «Grazie! Per sette anni ho aspettato il momento in cui ti saresti dimesso dal servizio – e *mi* avresti permesso di vivere in te e attraverso te quella vita che in tutto questo tempo hai tentato di vivere da solo per *me*.» Questa esperienza trasformò per sempre l'approccio di Major Thomas alla vita cristiana.

Dio non cerca la nostra forza. Dobbiamo smettere di credere in noi stessi e riporre invece la nostra fiducia in Dio. Dobbiamo imparare a curare la dipendenza da lui e la fede in lui. L'attesa e la fiducia nel Signore deve diventare una caratteristica abituale del nostro cuore.

3

DA DOVE COMINCIARE?

Quando ero ancora molto giovane nella fede, un amico missionario in Giappone mi raccontò un episodio della sua vita che lasciò un'impronta indelebile nel mio

cuore. Si era rivolto alla persona più timorata di Dio che lui conoscesse, per porgli una domanda molto seria: «Come posso diventare un uomo di Dio?». Il credente più maturo gli rispose senza esitare: «Vivi in completa consacrazione a lui».

Chi ha letto la biografia di uomini timorati di Dio, concorderà che è proprio questo uno dei fattori determinanti della loro vicinanza a Dio. Essi curavano costantemente dei momenti di comunione con il Signore. Per tutta la vita John Wesley ebbe l'abitudine di svegliarsi alle quattro di mattina per cercare il suo Signore. Di Hudson Taylor si racconta che in Cina il sole non sia mai spuntato senza incontrare Hudson Taylor alla presenza di Dio. Amy Carmichael cercava il Signore ogni mattina presto e lungo tutto il suo cammino pregò la famosa versione del *Daily Light*. Il noto pastore cinese Hsi andava spesso a letto vestito per potersi alzare più velocemente nelle prime ore del mattino. Chiunque abbia letto i libri di A.W. Tozer può confermare la rinfrescante unicità delle sue conoscenze. Quest'uomo si svegliava ogni mattina alle cinque e mezzo per cercare il suo Dio in preghiera.

Gli uomini di Dio nella Bibbia vivevano secondo lo stesso modello. Davide cercava il Signore sette volte al giorno (Salmo 119:164). Daniele, nonostante tutti i suoi impegni di primo ministro di un impero mondiale, cercava il Signore tre volte al giorno (Daniele 6:10). Gesù stesso, l'uomo perfetto, riservò regolarmente del tempo per stare solo e parlare con suo Padre (Marco 6:46).

Di fronte a questi servitori di Dio tanto impegnati, possiamo «cavarcela» se trascuriamo il nostro tempo di preghiera? Il nostro Signore Gesù era il più zelante di tutti loro. Talvolta non aveva neppure il tempo di mangiare, ma non permise mai che le esigenze del servizio o i bisogni della gente gli impedissero di cercare suo Padre in preghiera (Luca 6:12).

In ogni caso è evidente che, se stiamo cercando di imparare a sperare nel Signore fedelmente, a ricevere nuove forze e ad alzarci in volo come aquile, dobbiamo iniziare la giornata nella presenza del Signore. I cristiani solitamente definiscono questo momento «meditazione o devozione personale». Anche se tutti siamo d'accordo che sia fondamentale, condividiamo un sentimento di frustrazione e insoddisfazione nei confronti di questo bene. Il presente libretto è stato scritto con il profondo desiderio di aiutare quelli che – giovani o maturi nella fede – vorrebbero approfittare al massimo del loro tempo di meditazione davanti a Dio e iniziare la loro giornata sperando nel Signore.

Rispondiamo prima di tutto alla più importante delle domande.

4

CHE COS'È LA MEDITAZIONE PERSONALE?

Forse risponderai che è un tempo di meditazione in silenzio davanti al Signore. Il silenzio è un aspetto che

caratterizza anche una visita in biblioteca, un viaggio in ascensore o un'ora di sonno (se non russi). Evidentemente la meditazione è qualcosa di più che stare soltanto in silenzio davanti al Signore. È anche molto di più di un esercizio religioso che potrebbe essere svolto senza il coinvolgimento della mente e del cuore.

Durante uno dei miei viaggi oltreoceano, ho avuto la possibilità di parlare in numerose chiese collegate alla St. Thomas Evangelical Church. Ho notato che avevano delle belle liturgie, ma le recitavano a una tale velocità che nessun essere umano avrebbe avuto tempo sufficiente per riflettere su ciò che si diceva. Le liturgie erano scadute a un rapido esercizio religioso. È facile che riduciamo il nostro tempo di meditazione personale alla stessa fredda meccanicità. Che cos'è allora la devozione personale? Possiamo rendere vivo il nostro tempo di meditazione focalizzando i nostri pensieri sul fatto che è un incontro personale con Gesù Cristo. Quando ero giovane nella fede, ho sentito la storia di una cara signora scozzese, Mrs. Stewart. Non l'ho più dimenticata (mi è cara, sebbene non l'abbia mai incontrata). Mrs. Stewart si alzava ogni mattina alle cinque e curava il suo momento di meditazione personale sempre nella stessa piccola stanza in cui si trovava il suo tavolino da studio. Sopra il tavolo era affissa una carta geografica del mondo su cui si trovavano i nomi e le foto dei missionari per i quali pregava regolarmente. Ogni mattina, prima che la signora Stewart entrasse nello studiolo, si fermava davanti a uno specchio nella stanza da letto per accertarsi che la sua pettinatura fosse in ordine. Era solita osservare: «Gesù mi sta aspettando là dentro e io vorrei sempre presentarmi a lui nel migliore dei modi.» Possiamo sorridere e commentare: «Che strana!» Ma per la signora Stewart non era bizzarro. Gesù Cristo per lei era una realtà e il suo tempo di meditazione era tutt'altro che un rituale ottuso.

Una delle tendenze più raffinate e fatali dei nostri tempi è ridurre la vita cristiana al *COSA* invece che al *CHI*. La cristianità è sempre più dominata da meccanismi invece che da un rapporto vivente con Gesù. Si insegnano e si assimilano principi. Si espongono lunghe riflessioni su come migliorare i nostri matrimoni, la gestione del denaro, l'educazione, su come vincere l'ira, la paura, l'orgoglio, la brama, ecc. Tutto il nostro essere cristiani è davvero solo una serie di buoni principi che permettono di rendere più felice la vita? Secondo le parole di Gesù Cristo la risposta è NO. Gesù definì la vita eterna un rapporto. «Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo» (Giovanni 17:3). Tutto l'interesse dell'apostolo Paolo era rivolto a questo rapporto: «Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Filippesi 3:8).

Se ancoriamo il nostro essere cristiani ai principi invece che a una persona, a *qualcosa* invece che a *qualcuno*, ci ritroviamo nello stesso misero stato della chiesa di Efeso che il nostro Signore ha severamente ripreso. Perdiamo il nostro primo amore e cadiamo completa-

mente. «Ma ho questo contro di te: che hai abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti, e compi le opere di prima; altrimenti verrò presto da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravvedi» (Apocalisse 2:4-5).

La chiesa di Efeso commise lo stesso errore dei farisei. Si fermarono alla lettera della Parola invece di proseguire il cammino. La Parola di Dio è la via per imparare a conoscere Dio. Conoscere la legge ed essere santo non deve mai diventare fine a se stesso. Nella sua incomparabile opera sul sermone sul monte, Martyn Lloyd-Jones scrive: «Se un uomo desidera essere santo senza un altro scopo, c'è qualcosa che non va in lui. La nostra massima aspirazione dovrebbe essere quella di avere il giusto rapporto con Dio, di conoscerlo e di avere una comunione e una relazione ininterrotta con lui.». In caso contrario, le Scritture assumeranno presto il posto che spetta al Signore.

Senza dubbio Gesù sconvolse i farisei quando disse loro: «**Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse non quelle che rendono testimonianza di me; eppure non volete venire a me per aver la vita!**» (Giovanni 5:39-40). La vita si trova in Gesù Cristo. Le Scritture hanno lo scopo di condurci a lui. John Stott ha descritto il problema dei farisei in modo molto chiaro nel suo brillante libro *Christ the Controversialist*. «Pensavano di poter trovare la vita eterna nelle Scritture, mentre la vita eterna si può trovare soltanto in Cristo di cui le Scritture testimoniano.». Se togliamo il calore del rapporto dal cristianesimo e lo sostituiamo con semplici principi e direttive per la vita quotidiana, la nostra fede e il nostro amore deperiscono.

Alcuni anni fa, mentre mi trovavo in viaggio verso nord per una breve vacanza, fui invitato per alcuni giorni a casa di una famiglia. Lì la coppia mi confidò la sua profonda preoccupazione per la giovane figlia. Il padre guidava ogni sera e con profonda convinzione un momento di meditazione familiare, in cui presentava ai figli un comportamento caratterizzato dal timore di Dio. La figlia maggiore, però, vi partecipava sempre con un'espressione di scontento, esprimendo la sua insofferenza con profondi sospiri. La delusione del padre si traduceva alternativamente in tristezza e irritazione. Mentre lo ascoltavo, ebbi l'impressione che stesse commettendo lo stesso errore che molti prima di lui avevano commesso. Stava trasmettendo alla figlia delle regole di comportamento senza dare se stesso a lei. I figli hanno bisogno molto più che di qualcuno che predichi soltanto delle regole. Hanno bisogno di un padre. Quell'uomo aveva quasi perso il cuore della figlia, perché l'unico legame che ancora li univa erano quelle meditazioni familiari piuttosto fredde e formali. Stava trascorrendo tempo con la figlia? In un certo senso sì, ma solo perché si trovavano nella stessa stanza in determinati momenti della giornata. Lui stava perdendo la guerra per conquistare l'atteggiamento e il modo di pensare di sua figlia; aveva vinto la battaglia – ma nella battaglia aveva perso il cuore della figlia. Così gli consigliai di cercare di conquistare la figlia come in passato aveva fatto con sua moglie. «Invitala a parte-

cipare a una partita a tennis. Ascoltala. Lasciala parlare. Non predicare. Invitala a cena. Dalle te stesso.» Con mia grande gioia, sei mesi dopo il padre mi scrisse raccontandomi che la figlia aveva accettato Cristo. La verità può legare il pensiero ma l'amore lega il cuore.

Lo stesso vale per il nostro cammino con il Signore. Se qualcuno vede la vita cristiana soltanto come una raccolta di criteri per distinguere il vero dal falso, ciò che si deve da ciò che non si deve fare, prima o poi sarà stanco del bene imposto e desidererà il male. Soltanto Gesù Cristo può conquistare il cuore per il bene. Essere cristiani non è soltanto una filosofia di vita ma consiste nel rapporto con una persona.

Il tempo di meditazione personale ha prima di tutto lo scopo di curare tale rapporto. Tutti quelli che hanno camminato con il Signore possono testimoniare la verità del canto che dice: «Rivolgiti il tuo sguardo a Gesù, guarda il suo volto meraviglioso; e le cose di questo mondo sbiadiranno alla luce della sua gloria e della sua grazia.». Anche il ragionamento inverso è vero: allontanando il tuo sguardo da Gesù e le cose di questo mondo ti appariranno più brillanti nell'assenza della sua gloria e della sua grazia. Abbiamo bisogno di più che solamente capire cosa è saggio e cosa è sciocco. Abbiamo bisogno di Gesù Cristo stesso. Non dimentichiamo che la meditazione personale è un incontro con una persona, non la pratica di un rito religioso. Dovremmo considerarla di grande valore e preziosa per noi, perché Gesù stesso è presente.

Il seguente pensiero è un po' insolito per il nostro modo di pensare: la nostra comunione è preziosa anche per Gesù. Preziosa per lui? Sì! Il Cantico dei Cantici di Salomone riassume l'amore di uno sposo per la sua sposa con le parole: «Mostrami il tuo viso, fammi udire la tua voce; poiché la tua voce è soave, e il tuo viso è bello» (Cantico dei Cantici 2:14 b). L'amore di Gesù Cristo per la sua sposa è la massima e più pura realizzazione dell'amore. Egli brama vedere il viso e sentire la voce dei credenti. Il loro andare in sua presenza è una gioia per lui.

Non dobbiamo essere egoisti per quel che riguarda la meditazione personale, pensando solamente a cosa significhi per noi e al beneficio che possiamo trarne. Dovremmo chiederci piuttosto che cosa significhi per lui. Immagina che una mattina ti senta di aver ricevuto poco dal tuo tempo di devozione. Non dovresti essere egualmente entusiasta nonostante questo per il fatto di aver rallegrato il Signore incontrandoti con Lui? («Avvicinatevi a Dio, ed egli si avvicinerà a voi». Gc 4:8a).

Nessuna meditazione personale è inutile se la viviamo sotto questo punto di vista. Se andiamo al Signore con il sincero desiderio di cercare la sua presenza, lo onoriamo.

In Atti 13:1-2 viene usata un'espressione molto insolita per la preghiera. «Mentre celebravano il servizio al Signore e digiunavano». Persone che servono il Signore? Sì, possiamo servire il Signore facendogli pia-

cere. Se il popolo di Dio accetta la sua signoria, Dio ne è felice, dice il profeta. «Egli esulterà di gioia per te, nel suo amore starà in silenzio, si rallegrerà per te con grida di gioia» (Sofonia 3:14b). Persino le minime espressioni di fede piacciono a Dio e muovono il suo braccio (Ebrei 11:6; Matteo 17:20). Il semplice fatto che ci incontriamo con Lui è un'espressione di fede e perciò una cosa che gli fa piacere.

Se non fai null'altro che andare a Dio con un cuore sincero e stare davanti a lui consapevolmente, può diventare un'enorme benedizione per te e una grande gioia per lui perché, così facendo, esprimi fede e amore. Curiamo quindi la devozione personale non solo per il nostro vantaggio ma anche per lui, per la sua gioia. Se la nostra motivazione per la meditazione personale cambia in tal senso, questo momento può trasformarsi da una sfacchinata deludente a una gioia profonda.

5

CHE COSA FACCIO DURANTE LA MEDITAZIONE PERSONALE?

Un'altra causa del cronico sentimento di frustrazione e di fallimento, quando si pensa alla meditazione personale, è che molti non sanno che cosa fare. Basterebbe ricordare che ci sono alcune azioni che dovremmo compiere costantemente nella nostra vita cristiana: riflettere giorno e notte sulla Parola di Dio, non smettere mai di pregare, rallegrarci continuamente nel Signore, dargli costantemente lode, gloria e ringraziamento, prendere giorno per giorno la nostra croce. Tutte queste esortazioni possono essere riassunte in tre ambiti e ci possono servire da modello anche per il nostro tempo di meditazione personale: l'adorazione, la Parola e l'armatura spirituale. Questi tre aspetti della vita cristiana possono essere paragonati agli ingredienti di una ricetta squisita. Non importa in quale ordine vengano utilizzati, una volta presenti tutti e tre, il risultato sarà buono. Questi tre elementi stimolano il cuore alla fede nel Signore. Ognuno di essi ha la sua importanza. Esaminiamo prima di tutto l'adorazione.

ADORAZIONE

Nel Salmo 5, Davide ci dà un'idea del suo tempo di meditazione davanti al Signore. Egli inizia: «Porgi l'orecchio alle mie parole, o Eterno; sii attento al mio lamento. Ascolta la voce del mio grido, o mio Re e mio DIO, poiché a te rivolgo la mia preghiera. O Eterno, al mattino tu dai ascolto alla mia voce, al mattino eleverò la mia preghiera a te e aspetterò» (Salmo 5:1-2).

«Al mattino tu dai ascolto alla mia voce.» Spesso è consigliabile parlare a voce alta, anche se si è soli. Dio non ti sentirà meglio se lo fai, perché egli conosce ciò che dirai prima ancora che tu apra bocca, ma è un aiuto per te. Pregare ad alta voce ci aiuta a non perderci nei nostri pensieri. Ci porta a riflettere meglio

su ciò che vogliamo dirgli. «Al mattino tu dai ascolto alla mia voce.» È sempre meglio iniziare la giornata con il Signore. Ci sono alcuni credenti che iniziano la giornata alle dieci di sera perché lavorano con i turni. Questo non è un problema. Accertati soltanto che inizi la tua giornata con il Signore, a prescindere dall'orario. Nel 1840 Robert Murray M'Cheyne consigliò a uno studente: «Non guardare il viso di nessuna persona prima di aver guardato il volto di Colui che è la nostra vita, il nostro tutto.» Si tratta di un buon consiglio per tutti noi. Dai il tuo meglio a Dio e guarda sempre a lui prima di guardare agli uomini, sia alle dieci di mattina o alle dieci di sera.

«... al mattino eleverò la mia preghiera a te e aspetterò» (Nuova Diodati) oppure «... al mattino ti offro la mia preghiera e attendo un tuo cenno» (Nuova Riveduta). Aspettare che cosa? Alcuni iniziano la giornata con uno sguardo introspettivo. «Oh, come mi sento oggi? Lasciami misurare la mia temperatura spirituale! Freddo. Lo sapevo. Oggi è di nuovo una di quelle giornate... Ancora una volta non sento per niente che il Signore è qui. Non mi sento a posto. Sarà sicuramente una giornata terribile. Me lo sento!». Davide iniziava la sua giornata aspettando Dio e un suo cenno invece di prestare ascolto al suo intimo.

Altri iniziano la giornata guardando in avanti: «Vediamo. Dopo colazione devo iniziare a lavare il bucato, poi devo fare la spesa. Meglio fare una lista mentre ho ancora in mente quello che mi serve.». Oppure: «Devo telefonare al nuovo cliente non appena arrivo in ufficio. Poi devo parlare con il capo di Larry. Non sarà facile. Come posso dirglielo. Potrei iniziare dicendo...».

Non dovremmo iniziare la giornata con l'introspezione o pensando al futuro bensì guardando al Signore. Se guardiamo a lui, concentriamo l'attenzione e i nostri pensieri su colui che siede sul trono. In questo modo orientiamo il nostro cuore sull'oggetto della fede e, così facendo, la rafforziamo (Ebrei 12:1-2).

La fede di Abramo stava per venire a mancare. Aveva compiuto un'opera eroica, salvando il nipote e la sua famiglia, ma aveva anche attirato su di sé le ire di quattro popoli. Viveva nel paese ma non possedeva alcun terreno e abitava in una tenda. Gli anni passavano e lui non aveva ancora l'erede che gli era stato promesso da Dio. Così gridò a Dio e che cosa fece Dio per lui? Prima di tutto si rivelò a lui parlandogli a voce: «Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima» (Genesi 15:1b). Quella fu la risposta alle sue prime due esigenze. Dio stesso lo avrebbe protetto e ricompensato. Ma la fede di Abramo stava vacillando in un altro punto. «Tu non mi hai dato discendenza; ecco, uno schiavo nato in casa mia sarà mio erede» (Genesi 15:3b). Dio però fece una cosa interessante. «Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare». E soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza»» (v. 5).

In questo racconto la tenda, costruita ed eretta dagli uomini, rappresenta un fattore limitativo, in quanto

restringe il campo visivo. Dio condusse Abraamo fuori da quella costruzione umana e gli disse di guardare in alto. Quando il nostro essere e le nostre capacità cominciano a limitare la nostra visione, la fede inizia a vacillare. I problemi crescono man mano che li fissiamo. Dio chiese ad Abramo di guardare in alto e di riconoscere ciò che Lui aveva già fatto ed era in grado di fare ancora. Conta le stelle. Guarda quanto Dio è grande!

L'adorazione ci ricorda che la potenza di Dio è infinita e senza limiti. Mi ricordo una notte primaverile di tanti anni fa, in cui ero completamente sopraffatto da un certo problema. La situazione era seria e non sapevo proprio che cosa fare. Il mio cuore era in un subbuglio totale. Avevo preso la decisione giusta? Qual era il prossimo passo da compiere? Non riuscivo a dare una risposta a nessuna di queste domande. Giravo trotando a testa bassa, fissando i piedi e letteralmente a terra. Era come se il peso di tutto l'universo gravasse sulle mie spalle di diciottenne. Mi fermai accanto al palo di una porta su un campo di calcio, vi appoggiai la testa e guardai in alto. Stelle, splendenti e scintillanti, punteggiavano il cielo. Improvvisamente un pensiero mi attraversò la mente, mentre ammiravo la bellezza della volta celeste sopra di me. Quanto erano grandi i miei problemi? Quanto era grande Dio? Per un attimo mi fermai a riflettere e poi mi misi a ridere sonoramente. Che cos'erano i miei problemi per lui? Per me erano enormi, ma per lui erano ridicoli. Il peso sparì da un momento all'altro dalle mie spalle.

Quella notte imparai una lezione importante. L'adorazione ci dà la giusta prospettiva della nostra vita. Iniziamo ad osservarla non in base a ciò che potremmo realizzare o che abbiamo compiuto in passato, bensì in base a ciò che Dio è in grado di fare. La fede cresce se fissiamo il nostro sguardo su di lui. Ricorda che l'aquila vede il mondo dall'alto. Lo sguardo verso l'alto ci aiuta a salire. I nostri problemi vengono ridimensionati e diventano insignificanti se li affidiamo a Dio, alla sua saggezza e potenza infinita. Quelli che sperano nell'Eterno si alzeranno in volo come aquile.

Adorare significa quindi guardare in alto, contare le stelle, ricordare la sua grandezza. In quest'atmosfera la fede cresce e l'anima si orienta verso Dio.

L'adorazione ci obbliga a piegare le nostre ginocchia (Apocalisse 4:9-10). Quando adoriamo, non cresciamo solo nella fede ma anche nella consacrazione e sottomissione a Dio. Inginocchiarsi è un atto di umiltà ma anche di dedizione e di resa, perché esprime la consapevolezza della superiorità di chi ci sta davanti. La consacrazione è l'unico atteggiamento ragionevole che possiamo avere quando ci rendiamo conto della potenza e superiorità di Dio. «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale» (Romani 12:1). Fin dal mattino guardiamo in alto, onoriamolo, adoriamolo, riconosciamo il suo valore e abbandoniamoci a lui con gioia.

Il libro di Joseph Carroll «How to Worship Jesus»

(Come adorare Gesù) ci dà un'idea molto pratica sull'essenza dell'adorazione e come possiamo praticarla. Prendi le parole di un canto o di un passo di adorazione della Bibbia e rivolgile a colui che è seduto sul trono. Quando i nostri cuori sono pieni della grandezza di Dio, la nostra ubbidienza indirizzerà con facilità il corso travolgente della nostra volontà nei canali giusti.

- L'adorazione *trasforma*. In questo modo siamo trasformati nella sua immagine. «**E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito**» (2 Corinzi 3:18).
- L'adorazione *illumina*. «**Poiché in te è la fonte della vita e per la tua luce noi vediamo la luce**» (Salmo 36:9).
- L'adorazione *libera*. «**Appena cominciarono i canti di gioia e di lode, il SIGNORE tese un'imboscata contro i figli di Ammon e di Moab e contro quelli del monte Seir che erano venuti contro Giuda; e rimasero sconfitti**» (2 Cronache 20:22).

Robert Coleman inizia il suo libro *Songs of Heaven* (Canti del cielo) con l'affascinante storia di come la città austriaca di Feldkirch fu salvata dall'esercito invasore di Napoleone. Era la mattina di Pasqua del 1799 e l'esercito napoleonico stava preparandosi alla battaglia decisiva. Riconoscendo che non sarebbero stati in grado di resistere a un altro attacco, i responsabili della città si misero in cammino per consegnare la città. Allora si alzò il decano della chiesa cittadina e riuscì a convincere i capi che, prima della resa, facessero almeno suonare le campane della chiesa per celebrare la risurrezione del Signore. I capi acconsentirono con riluttanza e le campane iniziarono a risuonare in tutta la vallata. I francesi erano confusi. Avevano completamente dimenticato che era Pasqua. Che cos'aveva quella gente da festeggiare? Dedussero che l'esercito austriaco doveva essere accorso a difendere la città, per cui smontarono il campo e si ritirarono.

Come le campane di Feldkirch misero in rotta i Francesi, così la nostra lode e adorazione ci difende dalle potenti tentazioni del diavolo. «Le potenze delle tenebre temono quando sentono il dolce canto che glorifica Gesù.»

- L'adorazione *onora Dio*. «**Chi mi offre come sacrificio il ringraziamento, mi glorifica**» (Salmo 50:23). Ringraziamo e manteniamo costantemente sulle labbra la dolce lode del nostro Dio!

LA PAROLA DI DIO

Il secondo ingrediente del tempo di meditazione personale è la Parola di Dio. Ho letto numerosi ottimi libri di meditazione ma, fra tutti quelli finora scritti, nessuno equivale per qualità alla Bibbia. Soprattutto i Salmi sono fra i testi che molti preferiscono nella loro

devozione personale.

I Salmi esprimono molti sentimenti comuni a tutti noi esseri umani, ma ci indirizzano continuamente verso il Signore. Davide, uno degli autori, fu un uomo che si era macchiato le mani di sangue. Per questa ragione non ricevette il permesso di costruire il tempio del Signore a Gerusalemme (1 Cronache 22:6-10). La Bibbia non parla del fatto che Davide sia stato molto deluso di questa decisione di Dio. In ogni caso non avrebbe avuto motivo di esserlo perché, nella sua grazia, Dio gli permise di costruire un tempio molto più splendente e glorioso di quello di Salomone. Lo chiamiamo Salmi e nelle sue sale risuona l'adorazione. Il lettore vi viene continuamente elevato alla presenza di Dio. Nessuno dei numerosi libri di meditazione che ho letto mi ha mai dato un tale senso della vicinanza di Dio quanto i Salmi.

Giorgio Müller, un grande padre della fede del XIX sec., aveva degli obiettivi modesti, ma contemporaneamente profondi per il suo tempo di meditazione personale con Dio. L'obiettivo principale che Müller perseguiva nel suo tempo di devozione era di leggere la Bibbia finché «la sua anima fosse edificata nel Signore». Che cosa intendeva Müller con tale affermazione? Voleva leggere la Bibbia fino al punto in cui fosse stato sicuro di essere presso Dio in un rifugio di fede, di essere gioiosamente certo della sua presenza. «**Ci sono gioie a sazietà in tua presenza**» (Salmo 16:11).

Giorgio Müller disse inoltre che, durante la lettura delle Sacre Scritture, aveva preso l'abitudine di pregare attraverso la Bibbia. Martin Lutero aveva scoperto lo stesso segreto. Questi uomini capirono che la Parola di Dio è il nutrimento dell'adorazione del Signore. Che cosa significa «pregare attraverso la Bibbia»?

Un giorno Martin Lutero volle farsi tagliare i capelli e cercò Peter Beskendorf, il barbiere di Wittenberg. Durante il taglio Peter pose una domanda molto seria al buon dottore: «Dottor Lutero, come prega?». Lutero cercò affannosamente una risposta, ma non fu molto soddisfatto di ciò che disse. Quando giunse a casa, si sedette a tavolino e scrisse una lettera di quaranta pagine al barbiere, in cui gli spiegò come fosse giusto pregare. La lettera divenne un classico. Walter Trobisch l'ha riassunta in un opuscolo.

Lutero scrive: «È una buona cosa che la preghiera sia la prima attività al mattino e l'ultima la sera.». Prosegue descrivendo quella che definisce la «preghiera di riscaldamento», il cui scopo è di riscaldare il cuore per il Signore. Consiglia, per esempio, di pregare attraverso la Parola di Dio. Lutero pregava spesso attraverso i dieci comandamenti o il «Padre nostro». Lui scrive:

«Di ogni comandamento creo una ghirlanda di quattro fibre intrecciate, ossia prendo inizialmente il comandamento come un insegnamento puro e semplice, e rifletto su ciò che il nostro Signore e Dio si aspetta tanto seriamente da me. In secondo luogo ne faccio un motivo di ringraziamento, in terzo un motivo di confessione e in quarto luogo un motivo di intercessione.»

Il metodo di Lutero può essere applicato a ogni passo delle Sacre Scritture. La ghirlanda è costituita da quattro fibre: ringraziamento, intercessione, ubbidienza, confessione. Il consiglio di Lutero è molto prezioso. Permetti che la Parola di Dio ti guidi in preghiera. Quando hai letto un passo, portalo in preghiera davanti al Padre celeste. Prendiamo, per esempio, Romani 11:1: «Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, messo a parte per il vangelo di Dio».

Prima di tutto puoi usare il passo per ringraziare: «Ti ringrazio, Signore Gesù Cristo, per l'apostolo Paolo. Che grande benedizione sono diventate per me la sua vita e le sue parole! Ti ringrazio per tutti i missionari in tutto il mondo che sono chiamati a portare la Parola di Dio, la buona notizia, ad altre persone.»

La seconda fibra è l'intercessione: «Ti prego per tutti quelli che annunciano oggi la tua Parola, che siano pienamente consapevoli di essere stati appartati per la Parola di Dio e che non si perdano in una sequela superficiale. Ti prego che siano coraggiosi nel realizzare la tua buona volontà, tu che li hai chiamati come hai fatto con Paolo.»

Dopo la fibra dell'intercessione c'è quella dell'ubbidienza: «Signore, credo che tutti i credenti debbano essere servitori di Gesù Cristo e appartati per l'evangelo come fu Paolo. Dammi oggi l'autorità e la capacità di essere un servo credente di tuo Figlio Gesù Cristo e di non voler servire con le mie forze. Aiutami oggi a riconoscere le occasioni per parlare di te e dammi il coraggio di farlo.»

Infine viene la fibra della confessione: «Padre celeste, perdona quei periodi in cui sono stato talmente egoista da non essere aperto e disponibile nei confronti tuoi o delle persone attorno a me, per testimoniare loro di te. Perdonami, Signore, per il tuo sangue, e aiutami a essere più coraggioso in futuro, in modo da diventare un servo di Gesù Cristo più utile di quello che sono.»

Naturalmente ci sono anche altri modi per rimanere nella Parola di Dio. Leggere sistematicamente le Sacre Scritture è positivo. Leggere in modo mirato seguendo un piano di lettura della Bibbia (come ad esempio, "Per l'ora che passa", <http://www.diffonderelabibbia.net/presentazione-per-l-ora-che-passa.html>, n.d.t.) è di grande benedizione per molti. Alcuni preferiscono delle forme più approfondite di studio dei capitoli e delle parole della Bibbia. Qualunque sia l'approccio che scegli, resta nella Parola di Dio e leggila in preghiera perché è una cosa preziosa per il Signore e necessaria per tutti noi.

Perché la Parola di Dio è tanto importante?

La Parola di Dio è il nostro *nutrimento*. «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4). Durante la guerra in Vietnam diversi piloti furono abbattuti sopra il Vietnam del Nord e imprigionati in celle d'isolamento. Nelle precarie condizioni di vita delle prigioni vietnamite era difficile preservare la propria salute mentale.

In uno di quei lager gli uomini erano riusciti a sopravvivere mentalmente comunicandosi reciprocamente dei versetti biblici con dei segnali morse. Anche i piloti che non credevano in Dio vissero con la speranza trasmessa da quei versi. La Parola di Dio è nutrimento per la nostra anima.

La Parola di Dio è la nostra *luce*. «La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero» (Salmo 119:105). Hai mai camminato di notte su un sentiero di montagna? Allora sai che c'è bisogno di una luce, non solo per ogni singolo passo, ma anche per non perdere il sentiero. La Parola di Dio è la nostra guida in tutte le decisioni della vita, grandi e piccole.

La Parola di Dio è il nostro *latte*. «... come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale, perché con esso cresciate per la salvezza» (1 Pietro 2:2). Hai mai curato un neonato? Solitamente i bambini appena nati hanno bisogno del latte ogni due o tre ore. Non mancheranno di farti capire che cosa desiderano e di che cosa ha bisogno il loro corpicino.

La Parola di Dio ci dà *radici*. «Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori; né si siede in compagnia degli schernitori; ma il cui diletto è nella legge del SIGNORE, e su quella legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e il cui fogliame non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà» (Salmo 1:1-3). Chi rimane nella Parola di Dio ha radici profonde. Non sarà scosso dalle idee balorde e dalle fantasie della gente e non sarà sballottato dall'incostanza dei sentimenti.

Negli anni scorsi, dalle nostre parti ci sono state diverse tempeste di ghiaccio. Migliaia di alberi sono stati abbattuti quando i rami gelati si sono piegati sotto le violenti raffiche di vento. Mi vedo ancora camminare attraverso i nostri boschi, scosso dalla mole di alberi che erano crollati al suolo. Alcuni di loro avevano il tronco di un diametro di 1,5-2 metri e un'altezza di 15-20 metri, ma erano stati sopraffatti dalla combinazione del peso del ghiaccio e della pressione del vento. Ho analizzato le radici e ho constatato che gli alberi erano giganteschi ma il loro apparato radicale non lo era. Le radici erano piccole e superficiali. In condizioni normali erano sufficienti, ma sotto il ghiaccio e con il vento forte non erano in grado di mantenere gli alberi eretti.

Se la leggiamo, ci renderemo conto che la Parola di Dio ci dà delle radici profonde in Dio stesso. Se le nostre anime sono ancorate nella Parola di Dio, vedremo altri cadere ma noi resteremo in piedi. Scopriremo che la Bibbia ci radica profondamente in Dio.

La Parola di Dio è la nostra *spada*. «Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (Ef 6:17). Nell'opera allegorica di John Bunyan *Il pellegrinaggio del cristiano*, il personaggio Cristiano incontra Apollione, il diavolo. Quando tutti i tentativi di Apollione di far ritornare Cristiano nella Città della distruzione falliscono, Apollione si adira e

renta di distruggere Cristiano. In una violenta battaglia, Cristiano viene buttato in un baratro e perde la sua spada. Nel momento in cui Apollione brandisce la sua arma per il colpo finale, Cristiano riesce agilmente ad allungare la mano, ad afferrare la sua spada e a dichiarare: «Non ti rallegrare di me, nemico mio; anche se cado, mi rialzo.» E con la spada lo colpisce. Poi lo attacca nuovamente e gli dice: «In tutte queste cose siamo più che vincitori grazie a colui che ci ama.» Allora Apollione spiega le sue ali di drago, sparisce e Cristiano non lo vede più per qualche tempo. Il nostro Signore ha affrontato il male con la Parola di Dio e anche noi dobbiamo armarci per affrontare la battaglia spirituale, riempiendo il nostro cuore con la Parola di Dio.

La Parola di Dio è la nostra *finestra verso il cielo*. «**Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui**» (Giovanni 14:21). Se ubbidiamo alla Parola di Dio, il Dio della Parola è il nostro premio. Lasciate che la Parola di Dio riempi i nostri pensieri giorno e notte!

BATTAGLIA SPIRITUALE

L'ultimo elemento, la battaglia spirituale, si combina molto bene con gli altri due. La Parola ci porta all'adorazione e insieme ci preparano per la battaglia.

Se vogliamo essere pronti per la battaglia della vita, dobbiamo esercitarci giornalmente in alcune attività. È interessante che Dio abbia suddiviso la nostra vita in giornate. Fin dall'inizio divide la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e il buio notte (Ge 1:4-5). Nella sua saggezza Dio vide cos'era opportuno per suddividere la vita umana in segmenti regolari. Ogni giorno ha un inizio e, grazie a Dio, una fine! Possiamo iniziare ogni giornata da zero. Il fatto di alzarci la mattina ci ricorda che la vita cristiana è davvero ciò che G.H. Morling ha definito «una serie di molti inizi». Invece di considerarla una serie di fallimenti peccaminosi, grazie al prezioso sangue di Gesù, possiamo ricominciare ogni volta da zero. Il susseguirsi delle giornate illustra anche il processo della nuova nascita e il passaggio dalla morte alla vita che il Nuovo Testamento definisce tanto decisivo per essere cristiani. Ci sdraiamo (morte), ci alziamo la mattina (rinati a nuova vita). Ogni giorno è come una nuova vita che possiamo dedicare al Signore.

La Bibbia ci esorta a praticare ogni giorno una serie di cose. Siamo quotidianamente chiamati ad assumere una posizione, ad accettare le attenzioni e a vivere sotto la protezione di Dio.

La nostra **posizione** quotidiana davanti al Signore è chiaramente stabilita in Luca 9:23: «**Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.**» Che cosa significa prendere la propria croce?

La croce era uno strumento di esecuzione. Come il nostro Signore, tutti i condannati dovevano trasportare

la loro croce fino al luogo in cui sarebbero stati crocifissi. La croce quindi indica la vecchia vita.

Che cosa significa prendere la nostra croce *giornalmente*? Significa che dobbiamo rinunciare giornalmente alla nostra vecchia vita carnale. Prendere giornalmente la nostra croce è la conseguenza logica dell'atto di abnegazione di Gesù. Secondo la *Amplified Bible*, «rinnegare se stessi» significa «espropriare se stessi, dimenticarsi, smettere di guardare a se stessi e ai propri interessi, negarsi e rinunciare a se stessi». Siamo chiamati a perdere l'attenzione ai nostri interessi e a realizzarci negli interessi del nostro Signore. Dobbiamo assumere le caratteristiche di un servo. Ogni giorno siamo destinati a servire il Signore e gli altri e non a voler portare gli altri a servire noi. In poche parole, dobbiamo vivere soltanto per la gloria di Dio.

La sera prima che Gesù prendesse la sua croce, egli pronunciò due preghiere importanti: «**Padre, glorifica il tuo nome!**» (Giovanni 12:28) e: «**Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta**» (Luca 22:42). Queste due preghiere riassumono l'atteggiamento che ogni giorno dovremmo fare nostro quando prendiamo su di noi la nostra croce. «Signore, non la mia ma la tua volontà sia fatta e glorifica il tuo nome in me.» Prendere la nostra croce significa affidargli giornalmente la nostra vita perché, per la sua grazia, sia vissuta alla sua gloria. Prendere la croce è un atto di volontà che il nostro Signore ci chiama a compiere. Non sarà lui a farlo per noi. Fin dall'inizio della giornata dobbiamo accettare la posizione di morti alla nostra vecchia vita egocentrica e praticare con costanza ciò che Paolo ci esorta a fare: «**Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù**» (Romani 6:11).

Se l'idea di caricarci giornalmente della nostra croce ci spaventa, ci incoraggerà il fatto che il Signore ci dedica quotidianamente le sue attenzioni e la sua cura. «**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**» (Matteo 6:11).

Questa richiesta deve essere considerata nel contesto della preghiera del Signore. Si tratta di qualcosa di più della richiesta di latte e biscotti. Il pane è il termine tradizionale per indicare tutto ciò che è necessario per vivere. Quando preghiamo: «**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**», chiediamo la misericordia e la grazia del nostro Signore, senza le quali non siamo in grado di compiere la sua volontà durante la giornata.

Chiedere il pane quotidiano significa in particolare chiedere saggezza e contare sul fatto di riceverla durante il giorno. «**Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data**» (Giacomo 1:5).

Possiamo chiedere forza e aspettarci di riceverla. «**Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica**» (Filippesi 4:13).

Possiamo chiedere grazia, a prescindere dal tipo di peso che ci viene caricato addosso. «**Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario,**

abbondiate per ogni opera buona» (2 Corinzi 9:8).

Infine, possiamo chiedere al Signore stesso di vivere la sua vita tramite noi. Lui è la nostra vita (Colossesi 3:4). Dobbiamo abbandonarci a lui con tutti i nostri bisogni. «... **ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri»** (Romani 13:14). Dobbiamo confidare per fede, giorno per giorno, nel Signore Gesù Cristo e permettergli di vivere la sua vita in noi, sempre per fede (Galati 2:20). Allora possiamo alzarci in volo come aquile e impariamo a confidare nella sua forza e nella sua infinita pienezza di grazia.

Chi assume quotidianamente la posizione di essere morto al proprio ego e si appropria della continua provvista di forza offertagli dal Signore, scoprirà presto che è duro combattere contro il diavolo. Per questo motivo siamo chiamati ad affidarci giornalmente alla protezione di Dio. La preghiera che il nostro Signore insegnò per darci un esempio, è anche una preghiera di lotta. «**Non ci esporre alla tentazione ma liberaci dal male»** (Matteo 6:13). Con questa preghiera ammettiamo esplicitamente di essere deboli e di aver bisogno di protezione. «Signore non mi guidare in un posto in cui potrei essere sedotto. Non permettere al male di usare contro di me i suoi trucchi seduttori e le sue trappole.» Perché? Perché chi prega umilmente, è consapevole che, senza l'intervento della grazia di Dio e della sua mano protettrice, non potrà fare altro che peccare.

Potremmo pensare che Abramo avesse imparato la sua lezione, ma non fu così. Quando Abramo giunse in Egitto la prima volta, cercò di far passare la moglie per sua sorella e ciò gli causò grandi difficoltà. Vent'anni dopo tentò nuovamente di usare i suoi vecchi trucchi. Mentre viveva a Gherar, omise ancora una volta che Sara fosse sua moglie dichiarando che era sua sorella, per salvarsi la pelle. Il re Abimelec allora prese Sara per sé, ma alcune notti dopo Dio visitò Abimelec e lo avvertì: «**Ecco, tu sei morto...**» (Genesi 20:1-7). Abimelec fu sconvolto da questo annuncio affermando insistentemente la propria innocenza. «**Egli non mi ha forse detto: «È mia sorella?».**». Il Signore aveva già considerato questo punto: «**Anch'io so che tu hai fatto questo nell'integrità del tuo cuore: ti ho quindi preservato dal peccare contro di me; perciò non ti ho permesso di toccarla.**» Dio aveva preservato Abimelec dal peccare.

Il peccato ha luogo quando la concupiscenza e l'occasione si incontrano. Dio protesse Abimelec dal peccato. «Non ci esporre alla tentazione» fa parte della nostra preghiera, ossia: «Signore, preservami dal peccare.» Quante volte mi è capitato di bramare qualcosa di peccaminoso, ma, grazie al Signore, non ho avuto l'opportunità di concretizzare il mio pensiero. Talvolta mi si è presentata l'occasione, ma non ho avuto il desiderio di approfittarne. Guai a chi si trova nel posto in cui la concupiscenza e l'occasione si incontrano. Preghiamo: «Signore, non ci esporre alla tentazione e fa che il desiderio e l'opportunità non si incontrino mai» esprimendo, così, la volontà di vivere una vita santificata.

La seconda parte della richiesta «Proteggici dal male» è più profonda. D.A. Carson spiega che essere protetti dal male significa essere liberati dal diavolo. Se preghiamo «Proteggici dal male» chiediamo di essere preservati dal male stesso, dalle sue trappole di seduzione, dai suoi inganni astuti. Preghiamo di ricevere forza e uno spirito vigile. Pietro ci avverte che Satana è instancabilmente all'opera per ingannare i figli di Dio e ci ricorda l'importanza di essere costantemente vigili. «**Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare»** (1 Pietro 5:8).

La strategia fondamentale di Satana è semplice, ma generalmente molto efficace: egli vuole fare in modo che i cristiani rattristino o spengano lo Spirito Santo. Una volta raggiunto tale scopo, il raggio d'influenza del cristiano si riduce ed egli diventa del tutto inefficiente. «**È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità»** (Giovanni 6:63).

Le tattiche di Satana, con cui vuole raggiungere i propri scopi, sono evidenti. Le Sacre Scritture ci forniscono delle chiare informazioni sul suo modo di agire, definendo il diavolo con vari nomi. In Apocalisse 12:10 è chiamato «*l'accusatore*», perché tenterà di fissare la nostra attenzione su noi stessi con delle auto-accuse (può anche focalizzare l'attenzione su noi stessi attraverso l'autocompiacimento). Attirando l'attenzione sul nostro ego, ci distoglierà da Dio facendo morire la nostra anima. Quando siamo portati a condannarci dobbiamo ricordare 1 Giovanni 1:9: «**Se confessiamo i nostri peccati egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.**». Quando, invece, il nostro orgoglio si eleva, esortiamo noi stessi con il verso 5 di Giovanni 15: «**... senza di me non potete far nulla.**»

Satana è chiamato anche «*l'avversario*» (1 Pietro 5:8). Non agisce soltanto contro di noi come individui, ma cerca anche di metterci contro i fratelli in fede, istigandoci ad assumere atteggiamenti e comportamenti errati. Non si stanca di seminare discordia fra i fratelli con offese, accuse e menzogne. Spesso cadiamo nelle sue grinfie con facilità, perché interpretiamo le parole e le azioni degli altri nel modo peggiore possibile. Può capitare, ad esempio, che ci sembri che una persona ci stia guardando male e ci domandiamo *Perché mi sta fissando con quello sguardo?* Non le ho fatto nulla di male! Non ci viene neppure in mente che forse la sua espressione sia dovuta ai dolori provocati dai reumatismi e presumiamo ingiustamente che sia adirata nei nostri confronti. Se permettiamo a Satana di agire liberamente, egli sfrutterà ogni occasione per portarci a interpretare nel modo peggiore possibile le azioni degli altri. Dobbiamo decidere quotidianamente di vivere nell'amore e di rifiutare la diffidenza.

Amy Carmichael sapeva che l'amore è la corda che tiene unita la comunità Dohnavur, per cui incoraggiava continuamente i membri della chiesa a vivere una vita d'amore: «O figli miei, se solo concentraste i vostri pensieri a non dubitare mai dell'amore di un altro, sia sorella sia fratello in Cristo, ma a pensare sempre il meglio, a sopporre il meglio e a non permettere mai a

un pensiero cattivo di fermarsi nel vostro cuore, quanto sarebbe felice e paradisiaca la vita!».

Qualora dovessimo davvero imbatteci in un atteggiamento sbagliato da parte di un cristiano, siamo chiamati ad affrontarlo, ma giudicando con dolore e sensibilità. Amy Carmichael esortò i propri "figli" a mettere in pratica il passo di 1 Corinzi 13:7, in cui Paolo ci dice: «l'amore soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa». Leon Morris commenta questo verso e scrive che «L'amore è sempre pronto a creare delle circostanze e a vedere il meglio nell'altro ... È facile credere il peggio ma l'amore conserva la fede nel bene. Questo non significa che l'amore si lasci ingannare dalle apparenze di un malvagio, ma che è sempre disposto a dare la precedenza al dubbio». L'amore divino presume il bene finché i fatti (non le supposizioni) non lo costringono a riconoscere il male. Il diavolo invece crea conflitti. Se vogliamo essere salvati dal male, dobbiamo voler essere salvati dalle vie prive di amore.

Infine, impariamo che Satana è chiamato il "seduttore" (Apocalisse 12:9). Egli è molto perseverante nello sforzo di deviarci dalla volontà di Dio con l'inganno.

Dobbiamo ammettere che la sua tattica, descritta in Atti 6, fu molto abile. Le vedove greche pensavano di essere vittime di pregiudizi e di essere state ignorate intenzionalmente dagli apostoli. Nella chiesa sorse un grande mormorio che indubbiamente rattristò lo Spirito Santo. Gli apostoli si trovarono confrontati con una trappola molto astuta. Se avessero continuato a ignorare la situazione delle vedove greche, la chiesa avrebbe continuato a offendere lo Spirito Santo con un atteggiamento e un comportamento errati. Se gli apostoli, invece, avessero impiegato il loro tempo per soddisfare i bisogni di queste donne, avrebbero spento lo Spirito Santo trascurando l'annuncio della Parola di Dio e la preghiera. Sembrava che Satana potesse raggiungere il suo scopo con qualsiasi decisione gli apostoli avessero preso. Grazie a Dio, poiché erano ripieni dello Spirito Santo, Egli stesso mostrò loro una soluzione. Essi nominarono dei diaconi affinché fossero dei servitori speciali che si occupassero delle questioni pratiche. In questo modo gli apostoli furono liberi di predicare e pregare ancora più intensamente.

Un trucco di Satana è di porre il bene al posto del meglio. Dobbiamo camminare davvero stretti al Signore se vogliamo sfuggire agli inganni sottili del diavolo. Satana è soddisfatto di qualsiasi direzione prendiamo, purché non sia quella verso Gesù Cristo. Le nostre buone intenzioni, i programmi, i progetti e le dottrine preferite possono diventare degli strumenti molto utili per lui per spodestare Gesù Cristo dal primo posto nella nostra vita e nelle nostre attività. Purtroppo è molto facile scegliere la strada dell'autorealizzazione e della superbia e affermare che corrisponda alla volontà di Dio.

Se quindi preghiamo: «Proteggici dal male», preghiamo il Signore di mantenerci svegli e attenti nei confronti degli sforzi del diavolo di farci concentrare solo su noi stessi (con l'autocondanna), di passare all'opposi-

zione (con conflitti) e di allontanarci (con l'inganno). Abbiamo bisogno della preghiera quotidiana per essere pronti ad affrontare ogni giorno la nostra battaglia.

6

CONCLUSIONE

Poche persone hanno superato una tempesta di sofferenza come quella che William Carey dovette affrontare durante il suo primo anno di soggiorno in India. Incoraggiati a partire dalle seducenti promesse ottimistiche del collega dott. Thomas, dopo soli tre mesi dal loro arrivo in India, William Carey e la sua famiglia si trovarono sull'orlo della rovina finanziaria. Fu solo grazie alla generosa offerta di un bungalow da parte di un commerciante bengalese che la famiglia non rimase senza un tetto sotto cui ripararsi. Problemi di stomaco e di intestino e depressioni colpirono dopo poco tempo la signora Carey e i due figli maggiori. La donna disperata accusò il marito di essere la causa per cui tutta la famiglia si trovava in quella triste situazione. Invece di recuperare la stabilità emotiva, la signora Carey iniziò a mostrare gravi sintomi di pazzia (demenza). Nonostante ciò, William Carey resistette e alla fine della sua vita aveva compiuto il compito sovrumano di tradurre la Bibbia completa nelle sei lingue principali del paese e parti di essa in ventinove dialetti. Come riuscì a sostenere un peso così grave senza crollare? L'adorazione e la Parola di Dio lo prepararono ad affrontare la battaglia spirituale. In un momento di massima sofferenza, Carey scrisse:

«Mi trovo in un paese straniero, solo, senza un solo amico cristiano, con una famiglia numerosa e senza i mezzi con cui soddisfare i suoi bisogni ... Eppure sono felice, perché il solo amico che ho, Gesù, è sufficiente ed è in grado di alleviare i miei pesi e soddisfare i miei bisogni, tanto quelli spirituali quanto quelli materiali». Egli adorò Dio e resistette come se vedesse l'invisibile. La Parola di Dio fu il nutrimento che lo saziava e rinvigoriva.

«Se la mia famiglia partecipasse con tutto il cuore al lavoro, il mio cuore sarebbe alleviato di un grosso peso ... ma lodo e glorifico Dio che non mi fa desistere; e se la mia anima si disseta completamente con la Parola di Dio, dimentico tutto...». L'adorazione e la Parola di Dio rafforzarono il suo amore e la sua fede. Le sue costanti meditazioni personali lo portarono ripetutamente a collegare la sua anima a Dio e a diventare uno di ... **quelli che sperano nell'Eterno**. Così le sue forze aumentarono ed egli camminò senza rassegnarsi. Alzarsi in volo *con* un'aquila o correre *con* un atleta può essere entusiasmante e stimolante. Il destino di un missionario invece è camminare. Sforzarsi giorno per giorno, nonostante gli ostacoli. Confrontati costantemente con circostanze stancanti, numerosi missionari abbandonano il campo: William Carey tenne duro. Come lui, anche noi possiamo imparare a sperare quotidianamente nell'Eterno.

Ecco quindi gli ingredienti per un tempo di meditazione personale efficace e una vita che produce frutto: **l'adorazione, la Parola di Dio e la lotta spirituale**. Mescolali a piacere ma lasciali ardere quotidianamente nel tuo cuore. Impara a sperare in Dio per acquistare nuove forze giorno per giorno. Alzati in volo come un'aquila, corri e non stancarti, cammina e non arrenderti!



SOLI DEO GLORIA
C.P. 113 • I-29121 Piacenza - Centro - Italy
Tel. 0523 453281
www.solideogloria.name

UN LIBRO PER VOI

Vi prego inviarmi, sulla base
dell'offerta libera, il libro
SII FORTE (220 pp)
di David Cook

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap _____

Città _____

Ritagliare la cedola e spedirla a:
SOLI DEO GLORIA
C.P. 113
I-29121 Piacenza - Centro

SOLI DEO GLORIA vuole essere una voce biblica nel contesto evangelico ed opera sulla base delle offerte libere. Altre copie di questa pubblicazione e di:

- *Il profeta che fuggì da Dio*
- *Grandi uomini di fede*, Ralph Toliver
- *Rigenerazione o nuova nascita*, Arthur W. Pink
- *Un soffio dal cielo*, Ken Terhoven
- *Il migliore amico*, J. C. Ryle
- *Come leggere la Bibbia*, Michael G. Parham
- *Giorgio Müller*, la vita narrata da Arthur Pierson
- *Omosessualità e comunità cristiana*
- *Se un uomo onesto cade*, Erwin W. Lutzer
- *Conquistatori di anime*, C.H. Spurgeon
- *Cambiare il mondo con la preghiera*, Wesley L. Duewel
- *Il seminatore*, C. H. Spurgeon
- *La ricerca della santificazione*, Jerry Bridges
- *Imparare l'evangelizzazione*, Mike Hencher
- *Il grande trionfo di Cristo*
- *Sei elementi di amore per Cristo*
- *Quando il dolore è la tua prigione*
- *Gesù, ieri, oggi e domani*, F.F. Bruce
- *Dio non permette mai che le cose semplicemente accadano*
- *Cinque missionari uccisi; martiri*
- *Esercizi nella devozione a Dio*, Jerry Bridges
- *Levidenza logica della fede*, Elaine e Dale Rhoton
- *Trasmettere il Vangelo alla generazione successiva*
- *La fede*, C.H. Spurgeon
- *Quale Dio è il vero Dio?*
- *Come rinvigorire la propria fede?*
- *Religione o Evangelo*, Wilhelm Pahls
- *Confida in Dio*, Corrie Ten Boom
- *Potenza*
- *George Whitefield*
- *William Carey*
- *Perché Dio non interviene?*
- *I 5 segreti della vita*
- *Conoscere ed essere conosciuti*
- *Il risveglio personale*
- *Le ultime sette parole di Cristo*
- *La chiamata dei credenti: testimoniare del Vangelo*
- *Comprendersi meglio tra coniugi*, Paul Tournier
- *Possiamo aver fiducia nei Vangeli?*, Nigel Scotland
- *Il carattere perfetto di Dio*, Tim Shenton
- *Meditazioni espositive sulla Lettera ai Filippesi (I) - (II)*, James Montgomery Boice
- *Meditazioni su Atti degli Apostoli (I)*, Martyn D. Lloyd-Jones
- *Prendete la mia croce e seguitemi*
- *Camminare con Dio*, J. C. Ryle
- *Cosa ne abbiamo fatto dell'adorazione a Dio?* A. W. Tozer
- *La rivoluzione di Cristo*, George Verwer
- *Meditazioni espositive sul vangelo di Giovanni (I)*
- *Meditazioni espositive su Genesi (I)*
- *Bisogna obbedire a Dio anziché agli uomini*
- *L'autorità delle scritture*

sono a disposizione gratuitamente.